

Giovedì vertice governativo sulla manovra economica

Contratti ad una stretta Scala mobile: sortita della UIL

Galbusera: «Siamo disponibili a ritoccare la contingenza» - Una dichiarazione in contrasto con la linea di CGIL e CISL - Sempre più divisa la Federmecanica - Si annunciano dopo quella dell'Olivetti altre defezioni

ROMA — Contratti e manovra economica: sono questi i due grandi temi che il governo dovrà affrontare nei prossimi giorni. Lunedì ci sarà il direttivo della Federmecanica e la riunione si annuncerà tempestosa. I fatti, con in testa il Fiat, riproporranno la linea dura già annunciata da De Michelis dal prof. Felice Mortillaro, ma ormai intanto ad Agnelli e Romiti non c'è più un fronte compatto. Le defezioni aumentano. La più recente e clamorosa è quella della Olivetti. Ieri la notizia di una prossima firma del precontratto da parte del gruppo è stata confermata dal segretario della Camera del lavoro di Ivrea: «La possibilità di un accordo è reale e non esclude che le parti giungano ad una intesa in tempi brevi. Per l'Olivetti, insomma, siamo arrivati alla stretta finale, ma la FLM fa sapere di aver preparato un lungo elenco di altre aziende

con le quali è possibile aprire una trattativa di scambio fra contratto e scala mobile». Frattanto Lama, Carniti e Benvenuto hanno chiesto al governo un incontro su pensioni e sanità, che potrebbe tenersi mercoledì o subito dopo il consiglio di gabinetto convocato per giovedì. Dopo la riunione ineludibile di venerdì scorso il nuovo vertice governativo — lo ha annunciato Craxi in persona — dovrà decidere l'intera manovra economica. Affrontare, insomma, non scottanti come fisco, sanità, pensioni e debito pubblico. De Michelis proprio ieri ha annunciato che le questioni relative alla situazione della finanza pubblica e all'impostazione del bilancio per il 1984 sono state già oggetto di discussioni sulla base di una relazione del ministro del Tesoro Gorias. Nei giorni scorsi, comun-

que, sono circolate voci allarmanti su nuovi tagli e stangate, soprattutto in materia di pensioni, sanità e fisco. Craxi ha, infatti, detto nelle sue dichiarazioni programmatiche di voler tenere il deficit pubblico entro gli 80 mila miliardi, il disavanzo sia per lo scostamento marginale e supererà quota 90 mila. Craxi, poi, nel documento programmatico proietta per il 1984 una spesa pubblica costante e una sua riduzione percentuale rispetto al PNL. Ciò — come ha fatto notare Savazzi — una chiara contraddizione: quindi, nelle previsioni del governo c'è un buco di 11000 miliardi. Forte ieri ha contestato questi conti sostenendo che l'ipotesi Craxi regge, visto che nell'84 ci sarà un aumento del 2% del prodotto nazionale lordo. Ma questa è, più che una previsione, una speranza.

Gabriella Mecucci



De Michelis e Pio Galli

Comunicato congiunto sui problemi dell'«Unità»

Incontro a Milano tra Consiglio d'amministrazione, Comitati di redazione e Cdf

Il mese scorso — nei giorni 26 e 28 luglio — il Consiglio d'Amministrazione dell'Unità ha presentato alla Federazione Italiana Editori di Giornali (FIEG), alle organizzazioni sindacali dei lavoratori un piano di ristrutturazione del Gruppo editoriale. Al termine delle riunioni le parti hanno sottoscritto due protocolli in cui si impegnavano a proseguire la trattativa in sede aziendale al fine di ricercare le possibili soluzioni anche alternative al piano per conseguire gli obiettivi comuni di risanamento del gruppo.

Nel mese di agosto, nel corso di diverse riunioni, il Consiglio d'Amministrazione, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali ha fornito una documentazione esaurientemente finalizzata alla illustrazione del piano presentato in sede FIEG. Le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno ribadito le critiche al piano già espresse a luglio, e confermato la volontà di ricercare costruttivamente una alternativa che consenta di rientrare nelle compatibilità economiche annunciate evitando però, per quanto possibile, le gravi conseguenze occupazionali e strutturali previste dal piano aziendale.

Per tanto, a questo punto del confronto, le posizioni delle parti, i Consigli di fabbrica della TEMI di Milano e della GATE di Roma, i Comitati di redazione di Milano e di Roma, i industriali delle zone del nord, i rappresentanti di amministrazioni e tecnici di Milano e di Roma concordano che è ora in avanti, nell'intento di rendere più concreta e produttiva la trattativa, il metodo di lavoro sarà quello di discutere senza alcuna pregiudiziale, i seguenti obiettivi prioritari concordemente individuati:

- 1. **Abbinamento di costi dell'Unità per rientrare all'interno delle compatibilità di bilancio del Gruppo**
Saranno esaminate tutte le possibili iniziative per raggiungere questo obiettivo, con particolare riguardo a: a) riduzione dei costi di produzione; b) riduzione dei costi di distribuzione; c) riduzione dei costi di amministrazione; d) riduzione dei costi di gestione.
- 2. **Politica editoriale**
Obiettivo comune delle parti è quello di trovare soluzioni alla crisi che salvaguardi il carattere dell'Unità come grande giornale nazionale a diffusione di massa, che consentano di mantenere un forte e significativo punto di riferimento nella redazione milanese e che salvaguardino il rapporto politico, sociale e culturale del giornale con i grandi centri industriali del nord e con la realtà del Mezzogiorno.
- 3. **Entrate**
Sarà esaminata ogni possibile iniziativa per aumentare le entrate del Gruppo in tutte le sue componenti, studiando anche ipotesi di intervento sull'attuale organizzazione del lavoro.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'UNITÀ I COMITATI DI REDAZIONE I CONSIGLI DI FABBRICA DELLA GATE E DELLA TEMI

L'on. Biondi ospite del festival dell'Unità di Ferrara sull'ambiente

«L'ecologia un ministero di facciata? Se non mi daranno i poteri me ne andrò»

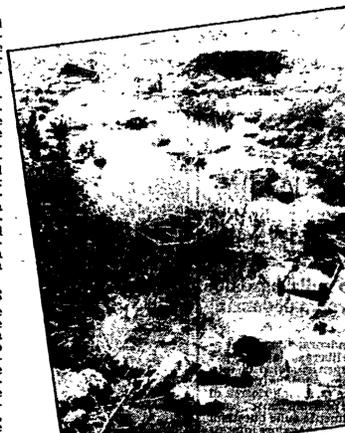
Disinvoltato scambio di battute davanti al folto pubblico, in apertura della festa «Rosso più verde»

Dal nostro inviato
FERRARA — Una scritta gigantesca su un enorme pannello bianco lo accoglie all'ingresso della Festa dell'Unità: «Il neo-ministro dell'ecologia non ha nemmeno una scrivania». Ma Alfredo Biondi, il neo-ministro appunto, penalista di grido, è anche uomo di spirito: «Bravi voi comunisti — dice — io con le battute ci mantengo la famiglia. Però la scrivania non mi manca — dice — tavolo lungo per fare le riunioni». E che cosa le manca, allora, signor ministro? «Mi mancano competenze, strutture e mezzi adeguati per esercitare le funzioni per cui è stato istituito il nuovo ministero. Le manca il potere, insomma?» «E da qui questa visione un po' burocratica del potere, come scrivania o poltrona, cioè come possesso di cose o strutture fisiche? Io non sono preoccupato delle attuali dimensioni del ministero ma di quelle future, che dipenderanno dalla volontà della maggioranza.

non meno che dal senso di responsabilità dell'opposizione, il cui ruolo critico e propositivo costituisce per me elemento essenziale di riscontro». Il ministro Biondi in questa fetta di fine estate ha rilasciato parecchie interviste e scritto molte lettere aperte ai giornali, ma per la sua prima uscita pubblica ha scelto un dibattito al Festival dell'Unità sull'ambiente: anzi, non un dibattito qualsiasi ma il primo, diretto da Raffaello Gelli, responsabile della rivista «L'Unità» e direttore del PCI, quello che dà il la a tutta l'orchestra e fa capire se la macchina cambia oppure è la solita sofa. Perché, signor ministro, proprio la Festa dell'Unità? «Perché non mi piace il mio schema. Io sono liberale convinto, ma mio nonno era anarchico e qualcosa di suo mi è rimasto dentro. Ho deciso sul serio il mio incarico e voglio confrontarmi lealmente con chi mi è contrario, con la forza di opposizione. La novità del ministero Craxi c'è, non lo possiamo negare, e

per quanto mi riguarda è una novità qualificante». Adalberto Minucci, però, non la pensa così: «È vero, il tuo incarico è una novità, ma rischia di essere una pura concessione all'immagine, dal momento che l'impostazione complessiva della politica del governo non lascia troppi margini ad una strategia di salvaguardia e valorizzazione dei beni ambientali che, per attuarla, ha invece bisogno di una scelta, di una alternativa politica». Ribatte Biondi: «Le mie richieste al presidente del Consiglio ed agli altri colleghi del governo le ho già presentate: si tratta di accorpamenti, di riorganizzazioni, di fusioni e attribuzioni che sono frantumate in altri 14 o 15 ministeri. Questo è importante, se vogliamo un governo che attui una politica ambientale, non la cubatura delle seglie ministeriali o la dilmenazione dell'apparato». I nostri ministri, onorevole Biondi, sono tradizionalisti e della demagogia hanno competenza. Lei dovrebbe saperlo molto bene. Quanti anni pensa dovranno tra-

scorrere prima che il ministro dell'ecologia diventi degno del nome che porta? «Lui scherza. Al massimo posso aspettare qualche mese, ma se Craxi non concede quello che ho chiesto, uscirò da questa storia di occasioni perdute che dura da quarant'anni». «Ci riuscirà il neoministro, liberale di ferro con un po' di sangue anarchico? I movimenti ambientalisti non si fanno illusioni, ma neppure pongono pregiudiziali schemi. Occuparsi di ambiente al lavoro, verificare sui fatti e, d'altra parte, lo stesso ministero pare voglia essere giudicato in tale modo». Rimane alla fine del dibattito rispetto per un uomo politico che se lo merita, attesa per le scelte concrete, diffidenza verso una politica che può essere veramente solo di facciata. Sensazioni che la gente non ha potuto esprimere perché i protagonisti del dibattito si sono mangiati tutto il tempo a chiacchiere pubbliche. Anche le sue parole ed esse sono accolte da un affettuoso applauso. Bisogna uscire dalla generalità e dalla demagogia: bisogna — aggiunge — stabilire delle priorità e cercare di realizzarle, senza renderle



On. Biondi al festival dell'Unità di Ferrara

scorrere prima che il ministro dell'ecologia diventi degno del nome che porta?

«Lui scherza. Al massimo posso aspettare qualche mese, ma se Craxi non concede quello che ho chiesto, uscirò da questa storia di occasioni perdute che dura da quarant'anni». «Ci riuscirà il neoministro, liberale di ferro con un po' di sangue anarchico? I movimenti ambientalisti non si fanno illusioni, ma neppure pongono pregiudiziali schemi. Occuparsi di ambiente al lavoro, verificare sui fatti e, d'altra parte, lo stesso ministero pare voglia essere giudicato in tale modo». Rimane alla fine del dibattito rispetto per un uomo politico che se lo merita, attesa per le scelte concrete, diffidenza verso una politica che può essere veramente solo di facciata. Sensazioni che la gente non ha potuto esprimere perché i protagonisti del dibattito si sono mangiati tutto il tempo a chiacchiere pubbliche. Anche le sue parole ed esse sono accolte da un affettuoso applauso. Bisogna uscire dalla generalità e dalla demagogia: bisogna — aggiunge — stabilire delle priorità e cercare di realizzarle, senza renderle

Ino Iselli

Si appresta a lasciare il nascondiglio per dare la sua versione

Adesso è il turno di Raffaello Gelli

Il figlio del «gran maestro» è sicuro di cavarsela con pochi giorni di interrogatorio come il suo amico Deverini - Fatui colpi di scena nel tentativo di depistare le indagini - Il ruolo svolto da Francesco Pazienza

Dal nostro inviato
NIZZA — L'avvocato George Luciani ha ricevuto un telegramma. Caro Luciani, si prepari a difendermi stop Raffaello Gelli: il testo del messaggio lascia intendere che il figlio del genitore ha qualche intenzione di mostrare finalmente il suo volto ai curiosissimi inquirenti francesi e nizzardi. Come mai una decisione tanto repentina? Nascosto nella sua stanza, Gelli Junior deve aver fatto i suoi conti leggendo attentamente le cronache dei giornali e non perdendo nemmeno un notiziario. E così che, molto probabilmente, ha appreso quanto se la sia cavata bene il suo amico Alain Deverini che, dopo quattro giorni passati in galera a notte di Gelli, in una conferenza stampa organizzata con splendida regia dai suoi avvocati ha sostenuto la pericolosa tesi: «Io con la fuga di Licio Gelli non c'entro per niente. Questo Deverini, in realtà, deve essere più furbo di quel che sembra o, a scelta, si è costretti a concludere che è ben manovrato. Ha costretto a confessarsi come padrone di Raffaello Gelli ed ha finito per restare, peraltro molto bene, la parte del palo dove si è impigliato l'Ortica (il quale, come è noto, non vedeva un'autobotte, però in compenso non si sentiva un accidente). Alla fine è riuscito a far credere di essere stato ucciso, ma di non aver messo un'unghia di suo nell'attuazione del piano che ha permesso all'Onorevole di far perdere definitivamente la traccia».

Strano il caso di Deverini, al quale tuttavia la polizia ha sequestrato il passaporto, ora sembra essere venuto il turno di Raffaello. Almeno così pare che lui stesso abbia deciso, pochi giorni dopo aver lasciato un messaggio che lascia capire quale sarà la linea difensiva. Aveva raccontato l'avvocato Luciani: «Raffaello Gelli mi ha fatto sapere che si considera del tutto estraneo alla fuga del padre. Pare un vizio di famiglia: prima i Gelli hanno lasciato credere che tutte le tracce lasciate da Anney al Principato di Monaco fossero vere, poi di giorno in giorno hanno fatto marcia indietro. Il primo è stato Maurizio Gelli: «Mai visto mio padre dopo la fuga. Sono sempre stato in Italia. Non so niente né di lui né di altri». Poi è venuto il turno di Deverini, il quale ha detto di essere stato uno dei consiglieri economici più consultati da Hassan II, al quale Gelli in passato fece favori di non poca conto, dirottando, ad esempio, un carico di armi dirette ai guerriglieri del Polisario. Ebbene, il figlio di Deverini è riuscito a ricostruire gli spostamenti di Paccard nei giorni critici, immediatamente a ridosso della

fuga di Gelli, avvenuta il 10 agosto. Ne è venuta fuori un'agenda estremamente interessante: l'8 agosto Paccard era a Parigi, il 9 a Rabat, il 10 ad Anney, il 12 a Londra, il 15 di nuovo a Parigi, il 18 ad Anney per ripartire in casa propria, il 19 a Rabat, il 20 ad Anney, il 21 a Parigi, il 22 a Rabat, il 23 a Parigi, il 24 a Rabat, il 25 a Parigi, il 26 a Rabat, il 27 a Parigi, il 28 a Rabat, il 29 a Parigi, il 30 a Rabat, il 31 a Parigi. Viaggiava a bordo di una potente BMW. Altra coincidenza: anche l'auto di Deverini era una BMW ed è stata usata per l'attuazione della parte finale del piano-civetta cui hanno preso parte Raffaello Gelli e sua moglie».

Non è finita. Sul fronte dell'oscuro capitolo «Dov'è finito il Gran Maestro» il settimanale italiano Panorama offre l'ennesima versione, anch'essa credibile. Il capo della P2 è passato da Ibiza, complice Francesco Pazienza, il mediatore d'affari implicato nelle vicende dell'Ambrosiano, uomo dei servizi segreti. I due si sarebbero incontrati sullo yacht di Ciro Rezzani, figlio dell'ex scia di Persia. Nome dell'imbarcazione: Arez (anagramma di Reza), già «Na Que Is». Insomma, la stessa che era stata segnalata nei pressi di Montecarlo pochi giorni prima dell'evazione da Champ Dollon.



Alain Deverini nel corso della conferenza stampa

Un documento firmato

Calvi e Marcinkus e 46 milioni di dollari vanno in USA

MILANO — Sparito Licio Gelli, dato per irreperibile Umberto Ortolani (ma quanto lo è davvero?), l'altro grande patron dei rapporti Ambrosiano-P2, l'attenzione sembra ora destinata a spartirsi sul secondo cardine delle fortune (e del successivo drammatico crollo) di Roberto Calvi: l'abbarco con il IOR.

Dopo le recentissime notizie su un provvedimento di sequestro cautelativo dei beni di Memmi e De Strobel, banchieri vaticani, ecco ora, a riproporre il tema, la seconda puntata delle anticipazioni dell'«Espresso» sull'archivio Calvi trovato alle Bahamas. Il numero del settimanale che uscirà domani nelle edicole riferisce questa volta di un documento firmato da Calvi e controfirmato da Paul Marcinkus e che ha per oggetto la compravendita del pacchetto di maggioranza della Banca Cattolica del Veneto. Proprio in forza di quell'atto il controllo della Cattolica, già nelle mani dello IOR, passa alla Compendium, società lussemburghese del gruppo Ambrosiano. Prezzo del trasferimento: 46 milioni e mezzo di dollari USA.

Ma si tratta di un passaggio reale? Le azioni — riferisce l'«Espresso» — rimasero custodite nelle cassette della banca vaticana. Quanto alla loro titolarità, poco tempo dopo passerà ad un'altra società, la Radwall, domiciliata questa volta nel Liechtenstein. Ma le cose si complicano ulteriormente. La Radwall, da un rendiconto patrimoniale del '72 firmato da Piersandro Magnoni, genero (nonché braccio destro) di Sindona, figura tra le controllate della Zitropo, una delle tante società di finanziamento di cui è stato fatto un crack allora senza precedenti le banche siondiane, Calvi e il suo gruppo finanziario ne avevano, e quanto ormai notissimo ereditato le funzioni di polmone finanziario e massa di manovra nelle mani della P2 da un lato, dello IOR dall'altro. O forse di tutti e due insieme.

L'«Espresso» riferisce anche di un'altra vicenda, più recente e che forma oggetto di cronaca in questi giorni. La «Bellatrix», attuale sede del passaggio di finanziamenti di 140 milioni di dollari dall'Ambrosiano (filiale peruviana) ai conti svizzeri del trio Ortolani-Gelli-Tassan Din, non soltanto poteva contare sull'avvio fornito dalle note lettere di patronage dell'istituto di credito del Vaticano, ma addirittura — secondo la ricostruzione del settimanale — sarebbe una filiazione diretta della «Manic», una società universalmente attribuita appunto allo IOR. Anche questa vicenda «Bellatrix» porta la data dell'81: un anno cruciale nella carriera dell'erede e continuatore di Sindona: non soltanto Calvi, come è detto, finisce in prigione, ma gli inquirenti mettono le mani anche sull'archivio segreto di Gelli. Tra le conseguenze c'è il blocco delle ben avviate operazioni di infuocamento della Rizzoli-Corsera alla P2. Per Calvi personalmente è il tracollo: ormai bruciato dallo scandalo, verrà abbandonato dai suoi protettori-patroni, come già sette anni prima il suo predecessore. E la sua storia si concluderà l'anno seguente sotto un ponte del Tamigi.

Alla ricerca della borsa del banchiere

Gli arresti compiuti a Trieste hanno questo scopo - Silvano Vittor disposto a metter in vendita i documenti?

Dalla nostra redazione
TRIESTE — La propaggine triestina dell'affare Calvi si è sdoppiata in due rivioli: da una parte il ruolo controverso del «biondino» nella fuga del banchiere, ormai confinato nell'indagine dei giudici milanesi; d'altra l'arresto di Silvano Vittor e di un suo complice per tentata truffa, arrestato appena compiuto dal dottor Dragani e rimasto in gestione alla Procura di Trieste.

Cominciando dal «biondino» per fissarne finalmente il nome, trapeolato tra le maglie del segreto istruttorio. Si chiama Eligio Paoli, è un commerciante d'auto che vanta già dei precedenti penali per piccoli traf-

fici illeciti. Come noto, dopo una settimana di detenzione in una caserma dei carabinieri, il Paoli è stato scarcerato e poi agli arresti domiciliari. Il dottor Dragani trova conveniente il suo alibi: era in viaggio con la moglie, dagli Stati Uniti all'Italia, proprio nel giorno — l'11 giugno dello scorso anno — in cui si organizzava l'espatrio di Roberto Calvi in Jugoslavia e in Austria. Non poteva essere lui, quindi, a raccogliere su favoreggiamento personale e in espatrio clandestino. Ma stavolta un'altra imputazione ha raggiunto il disinvolto personaggio: concorso in tentata truffa plurigravata proprio ai danni di Eligio Paoli, il «bion-

do». Reato che coinvolge anche l'intera partita Calvi-Ambrosiano, un altro triestino, anch'egli di iniziativa, rimesso in carcere quando Silvano Vittor che aveva lasciato le patrie galere il 19 giugno di quest'anno per la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Vittor accompagnò Calvi a Londra, ultima e tragica tappa delle loro imprese del banchiere, e deve rispondere di concorso in favoreggiamento personale e in espatrio clandestino. Ma stavolta un'altra imputazione ha raggiunto il disinvolto personaggio: concorso in tentata truffa plurigravata proprio ai danni di Eligio Paoli, il «bion-

gnerano Paoli in alcune lontane italiane alla ricerca della fantomatica borsa, pretendendo il cambio della somma di trenta milioni di lire (pochi, in realtà, se i documenti di Calvi erano realmente esplosivi). Un classico esempio di truffa, in cui la scia avvolta da un alone di mistero la borsa del banchiere.

Cosa si in realtà Vittor su questi documenti? E questo il terreno di indagine su cui dovranno muoversi ora i magistrati triestini Vincenzo Colarietti e Filippo Gullotta. E loro infatti che è stata affidata l'inchiesta, già formalizzata, mentre Oliviero Dragani è andato in ferie.

Un documento firmato

Calvi e Marcinkus e 46 milioni di dollari vanno in USA

MILANO — Sparito Licio Gelli, dato per irreperibile Umberto Ortolani (ma quanto lo è davvero?), l'altro grande patron dei rapporti Ambrosiano-P2, l'attenzione sembra ora destinata a spartirsi sul secondo cardine delle fortune (e del successivo drammatico crollo) di Roberto Calvi: l'abbarco con il IOR.